

Si apre la settimana delle decisioni sulla manovra economica del governo. Mercoledì il vertice convocato da Andreotti con i segretari dei partiti di maggioranza

Le misure di rigore diluite in due-tre rate. Si parla di tasse sulle seconde case e di una pressione maggiore sulle imprese. Le incognite della bolletta petrolifera

Ranieri: «Il Psi deve riprendere una ricerca critica come quella degli anni 70»



Nel corso della presentazione del libro sul Psi «Un partito per il leader», alla Festa di Modena, Umberto Ranieri (nella foto) della segreteria del Pci, dopo aver ricordato i problemi straordinari di trasformazione e cambiamento che si pongono ai comunisti, ha osservato che «anche il Psi dovrebbe saper riprendere una ricerca critica ideale e culturale di intensità pari a quella della seconda metà degli anni 70». Chiedersi ad esempio - sostiene Ranieri - perché non sia andata avanti nel nostro paese la costruzione di una democrazia dell'alternanza; tornare ad interrogarsi sui contenuti di una politica di riforme; riprendere la ricerca intorno all'unità delle forze di sinistra in Italia. In questo quadro è indispensabile che il Psi guardi allo sforzo di rinnovamento in cui sono impegnati i comunisti italiani liberandosi da vecchie pregiudiziali e logori cliché. Il clamore della polemica a sinistra non deve impedire a nessuno di intendere come stanno le cose. L'obiettivo del processo di rinnovamento e trasformazione in cui è impegnato il Pci non è un oscuro e confuso oggetto di desiderio, come sostiene qualcuno. No. Siamo lavorando in piena autonomia per dare vita ad un nuovo partito della sinistra italiana di cui sia chiaro il profilo ideale e culturale socialista e democratico. Ranieri ricorda che negli anni 70 il gruppo dirigente socialista si mosse rivendicando tenacemente contro tutto e tutti la propria autonomia e mostrando una grande audacia nel rinnovamento culturale e un equilibrio e una qualità nei mutamenti organizzativi e simbolici. «Quella complessa e difficile esperienza - conclude - dovrebbe oggi disporre il Psi a discutere con più pacatezza, misura e rispetto dello sforzo di rinnovamento e trasformazione in cui è impegnato il Pci».

La battaglia dei 48.000 miliardi

Sarà una Finanziaria «a rate». I ministri interessati del governo Andreotti tenderanno questa settimana di far digerire a parti sociali e partner di governo misure di rigore diluite in due, tre rate; nuove tasse, e graduali rivalutazioni di beni. La trattativa ufficiale comincia dopodomani, ma il pacchetto delle opzioni è stato già messo a punto da palazzo Chigi. In gioco ci sono 48.000 miliardi da reperire.



I ministri del bilancio Cirino Pomicino e delle finanze Rino Formica

NADIA TARANTINI

ROMA. Mai come quest'anno il rischio di previsioni sbagliate è diventato palpabile. E c'è chi, nel governo, vuole giocare carta per rassicurare amici ed avversari. Non si sa quale sarà il costo della bolletta petrolifera dopo la guerra nel Golfo. Non si sa come manovrare, di conseguenza, le voci che fanno lievitare l'inflazione. Non si sa se si voterà a primavera, ma un «ciclo elettorale» continuo dispone il governo a sottostimare entrate e sovrastimare uscite... così, nelle pieghe del bilancio, c'è sempre spazio per la spesa clientelare. Non si sa se un vento di recessione contrarrà i consumi, consolidando un buon periodo per i titoli pubblici. Così viene fuori l'idea di una «tanti» sull'iva come an-

ticipo al '91 del versamento per il 1992, quando per compensare tale anticipazione si individuerà un ulteriore aumento delle entrate: sarebbe l'operazione straordinaria di 4 mila miliardi cui ha fatto cenno il ministro Paolo Cirino Pomicino a Capri, per portare le entrate fiscali a complessivi 20 mila miliardi.

Una operazione compresa in una linea di Finanziaria elastica, con grandi grandissimi numeri, buoni per accreditare l'immagine di un governo forte e rigoroso. E con «iasche» di conezione, buone per la trattativa con le parti.

Mercoledì, Andreotti incontra a palazzo Chigi i segretari dei cinque partiti della maggioranza; qui il tema sarà soprattutto il rapporto tra tagli alla spesa, aumenti di entrata e

privatizzazioni. Giovedì ci saranno gli incontri con le parti sociali: qui dominerà il fisco. Intanto, sul tavolo verde del gioco delle tre carte finanziarie, i ministri del governo Andreotti si sono rilanciati i dadi: tasse energetiche, catasto e rendite, privatizzazioni.

Casa amara casa. E' di moda parlare di tasse sulla casa, per smentire il governo. Qualche esperto afferma che un certo «stop» nel mercato immobiliare è stato già de-

terminato da queste voci, nonostante la controtendenza, rassicurante, del ministro Frandini con il suo «sequo canone bis». Vediamo, attraverso le dichiarazioni di ministri e sottosegretari, cosa bolle in pentola. «Ha solo una casa? Allora non c'è problema. Se ne avesse più di una... allora potrebbe anche essere considerata una possibilità», così il ministro Rino Formica, un paio di settimane fa, rispondendo ad una cronista. In assenza di notizie più

corpose, fu considerata una conferma e una smentita: una conferma del fatto che il governo stava pensando a qualche forma di tassazione sulla casa, e una smentita per quanto riguardava le prime case. Dopo due settimane, è rimasto lo studio, compiuto da una commissione ministeriale, per la revisione del catasto. Una revisione da una parte indispensabile - c'è un abisso, tra le valutazioni di mercato e i coefficienti catastali -, dall'altra illu-

soria se non ingiusta, visto che il 25% delle case italiane non sono censite. Ora si sa che la revisione del catasto non sarà compiuta prima del 1992. E' possibile che sia scaglionata. Le tasse sulla casa sono legate al destino dell'Ici, l'imposta comunale sugli immobili che dovrebbe partire dal luglio del prossimo anno. Intanto il governo la calcolerebbe già da ora come taglio agli enti locali. Un azzardo, per i Comuni naturalmente. Specie se si confronta l'imposta turibulante con il relativo fallimento dell'Iciap, la nuova imposta varata l'anno scorso. Pare che quest'anno non darà neppure la metà: meno di 1.000 miliardi contro i 2.000 del 1989.

Investire e tagliare. Altra sarabanda aperta sugli anni «tagli» e sul tema emergente delle privatizzazioni. Qui c'è la cifra ufficiale, 5.600 miliardi di «missioni» confermate dal ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino. E ci sono le cifre sotterranee di un'altra rivalutazione, quella degli enti e istituti che si vorrebbero privatizzare. Anche i tagli annunciati sono privatizzazioni mascherate: nella sanità, per esempio, e nella previdenza.

I grandissimi numeri. Si

parla di 48.000 miliardi, una cifra enorme rispetto alle precedenti manovre finanziarie. Ed ecco le «iasche», dove sono nascosti possibili tesori. Il governo risparmierà senz'altro sugli investimenti: basta pensare alla cifra di 9.000 miliardi per il Sud, scritta nel documento economico per il 1990, e confrontarla con i 400 miliardi al mese che, concretamente, il ministro del Tesoro Guido Carli sta erogando. Il taglio occulto degli investimenti servirà magari per i contratti pubblici. Se continua l'attuale tendenza, il Tesoro risparmierà anche sugli interessi del debito pubblico. La Banca d'Italia ha «stretto» sulle banche quanto alla manovra sulla liquidità, le banche hanno risposto comprando Bot e Cct. Certo, tutto può cambiare, specie sul versante dell'inflazione. Se esplodesse - i pozzi del Kuwait, hanno calcolato gli esperti americani, il petrolio salirebbe a 65 dollari a barile... Così il governo drammatizza i dati del bilancio sperando che l'inflazione si mantenga com'è, che la guerra non scoppi e che la lira tenga. Se questo non avverrà, tutto sta nei 48.000 miliardi... altrimenti resteranno tante «iasche» per le necessità elettorali.

Sulla mafia si schiera con Orlando. Discorso difensivo del segretario Affondo a metà di Donat Cattin «Strapazza» Forlani ma poi lo ricandida

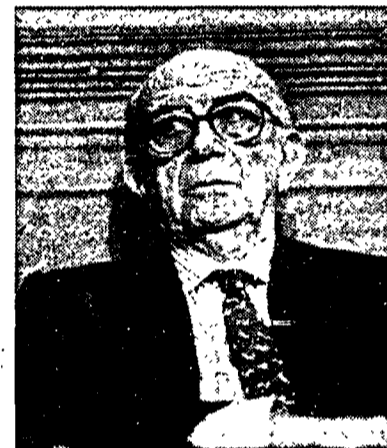
In Sicilia ha ragione Orlando, così non si può andare avanti! Dalla tribuna di Saint Vincent, dove si è concluso un passaggio delle grandi manovre pregressuali dc, Carlo Donat Cattin ha gettato un ponte anche verso il polo più estremo della sinistra del partito. Ha coperto di critiche feroci Forlani, ma ha infine invocato una sua ricandidatura. E il segretario ha parlato soprattutto per difendersi, rinunciando alle polemiche.

Papa alla tomba di Don Minzoni. Donat Cattin delle sorprese: avrebbe potuto parlare delle piaghe del Mezzogiorno in tanti altri modi e ha scelto di farlo dando ragione a Leoluca Orlando, capofila della sinistra più estrema della Dc. Ha ragione «in Sicilia», ha precisato, ma intanto ha gettato un ponte, ha dato - dal pulpito della sua piccola ma agguerrita comente - una patente di legittimità alle battaglie di chi in questi mesi è stato trattato (talvolta persino da De Mita) come un «fedayn» della politica. Perché l'ha fatto? Per intima convinzione personale, ovviamente: i cacciatori di interpretazioni vengono bollati dall'interessato come autori di telenovelle. Ma Donat Cattin ha gettato anche altri ponti, tirando le somme di un convegno entrato a pieno titolo nelle grandi manovre pregressuali dello Scudocrociato.

Bodrato o Martinazzoli? Alla fine, com'era facile prevedere, il capo di «Forze nuove» non assegna la propria benedizione per la corsa alla segreteria né all'uno né all'altro, anche se le frequenti punzecchiature

al primo lasciano immaginare una preferenza per il secondo. Ma Donat Cattin adotto preferisce lasciarsi molte porte aperte: non a caso sostiene esplicitamente una riconferma di Forlani, dopo averlo strapazzato con le critiche più irriverenti. «Mandiamo il segretario dal Papa per la benedizione, ne ha bisogno sotto tutti gli aspetti», attacca, per poi scavalcare attorno all'accusa più ricorrente: quella di mostrarsi un «motore immobile, senza neppure il motore», di lasciarsi incattivire come un «pesce lesso», di non avere carisma, insomma di non governare il partito per paura di scegliere. «Gli organi del partito - incalza Donat Cattin - continuano a riunirsi negli anni sabbatici, se non proprio in quelli dei pubblici». «La commissione politica sulla riforma elettorale è autorizzata a fare di tutto tranne che a decidere». «Segni ha proposto i referendum sulla legge elettorale con tanta buona volontà che il segretario politico non gli ha detto niente», e così via iniferendo.

Tanta insolenza viene tradotta da Donat Cattin in un'esortazione ultimativa: «Forze nuove» e l'Area Zac, dice, non vogliono «unire gli apparati ma far convergere la funzione propria della sinistra di un partito»; il resto, cioè il riaggiustamento degli equilibri di forza interni, spetta al segretario, spetta al segretario!», esclama Donat Cattin. «Il segretario si deve muovere!», insiste alzando la voce.



Carlo Donat Cattin

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO CRISCUOLI

SAINT VINCENT (Aosta). Dopo tre giorni di alchimie di bottega, Donat Cattin allunga lo sguardo oltre la platea dei suoi seguaci, oltre le cime valdostane, giù fino in Sicilia, per accostarsi alla grande fenta italiana. Si ferma un momento, pesa le parole e poi le grida ad una ad una: «Io dico che, politicamente, Leoluca Orlando in Sicilia ha ragione». Lascia scrosciare l'applauso e riprende: «La democrazia, quando viene attaccata, si difende con tutti i mezzi possibili e immaginabili, e anche con quelli non immaginabili». Sfiora i toni di una generica denuncia: «Se ci mobilitiamo tutti, con tutto il rispetto per il capo dello Stato, vuol dire che non si mobilita

nessuno». Insomma fa sapere, senza mezzi termini, di non essere d'accordo con le bordate contro Orlando di Cossiga e piange sul tempo perduto: «La Spagna ha fatto tre o quattro volte la strada che noi non abbiamo mai fatto in direzione dell'industrializzazione del Sud». E chiude con una domanda retorica: «Come praticare la politica delle autonomie quando queste regioni sono ricattate, se non occupate, dalle forze criminali?».

Il capitolo infamia è chiuso. Forlani, intervenuto subito prima, non l'ha neppure aperto, giustificando la brevità del suo intervento con la fretta di volare in Emilia per l'omaggio del

Forlani viene così invitato a «forzare la propria natura», per assicurare alla Dc «una guida estremamente impegnata, dialogante, mobile». Il capo di «Forze nuove» vuole «un congresso regolare» che, aggiunto, «non può nell'immediato cambiare il segretario senza turbare la serenità dei rapporti interni». Quanto al governo, stesso schema. Non va affatto bene, il Consiglio dei ministri è un gabinetto di ratifica delle decisioni già prese e chi discute diventa un disturbatore, è un governo «di gelatina», ma anche Andreotti infine è salvato da immediate complicazioni: sarebbe «un ridicolo spettacolo agli italiani», dice Donat Cattin, il rientro dei ministri della sinistra dc (proposto da

Bodrato), e un eventuale cambiamento dell'esecutivo dovrà avvenire «il più tardi possibile, perché al novanta per cento computerebbe la fine della legislatura e l'assegnazione della presidenza del Consiglio ad un altro partito. Non abbiamo istinti suicidi...».

In definitiva, Donat Cattin ha gettato un ponte verso l'area Zac ma non si è impegnato con una candidatura congressuale («Non siamo venditori di tappeti, puntiamo al ricompattamento del partito»), e al tempo stesso ha aperto la porta della riconferma al segretario, ma ha minato il suo percorso. Forlani probabilmente si aspettava tutto questo, visto

che ha preceduto Donat Cattin con un intervento tutto difensivo: per coprirsi le spalle ha persino spazzato una lancia in favore del settennato demitiano a piazza del Gesù. Non è vero che De Mita era un «tiranno», ha detto, così come non è vero che con me non ci sono più regole: «Se era difficile per lui garantire la disciplina, pur avendo una larga solidarietà del partito, figuriamoci adesso...». Insomma le regole ci sono, ma si rispettano soltanto se tutti assumono un atteggiamento di maggiore serietà. Quando questo avverrà «la mia disponibilità sarà totale», ha concluso, adombrando un improbabile ritiro dalla competizione congressuale.

Socialisti: «Don Minzoni come Matteotti simbolo contro i totalitarismi»

In occasione dell'omaggio del papa alla tomba di don Minzoni la segreteria del Psi ricorda in una nota che il sacerdote fu «agredito e barbaramente ucciso dai fascisti per la sua ferma volontà ad usare i pacifici strumenti della democrazia e dell'associazionismo contro la violenza e l'intimidazione di regime». «Don Minzoni nella tradizione cattolica come Giacomo Matteotti in quella socialista - prosegue la nota - rappresenta un simbolo incancellabile di libertà. Il suo sacrificio costituisce una condanna irrevocabile del fascismo. Ricorda ai giovani che le ragioni della coscienza individuale, i valori morali e umani, sono il cemento duratore della società civile, mentre i totalitarismi e le loro ideologie possono trionfare e intimidire momentaneamente, ma non reggere al giudizio della storia».

Federalismo parteciperà ad elezioni anticipate

Aosta i rappresentanti di occitani, meridionali, sardi, sloveni, tirolesi, friulani, veneti e valdostani hanno deciso di formulare una piattaforma sulle riforme istituzionali, evidenziando la «politica di emarginazione dei movimenti autonomisti attuata a tutti i livelli dai partiti statonazionali» Cautela è stata espressa sui rapporti con la Lega lombarda e sulla sua proposta di «tre repubbliche».

GREGORIO PANE

Il Pontefice ad Argenta insieme al presidente della Repubblica Il Papa ricorda Don Minzoni e i «preti martiri dei totalitarismi»

Ad Argenta il Papa e Cossiga rendono omaggio a don Minzoni, il prete ucciso dai fascisti nel 1923. Con lui il Papa ha voluto ricordare anche i 92 sacerdoti uccisi in Emilia Romagna «prima, durante e dopo il secondo conflitto mondiale». Chiamate in causa le ideologie totalitarie dell'una e dell'altra parte. Wojtyla denuncia la crisi dei valori. «Così si crea una solitudine che può portare al suicidio».

ritorno - ha spiegato - per ringraziare il Papa dell'onore che reca alla Chiesa, al clero e al popolo italiano inchinandosi davanti alla tomba di questo sacerdote, vittima della prepotenza e simbolo di carità coniugata con la libertà.

Il messaggio lasciato dal sacerdote ucciso per il Papa è «oggi estremamente attuale» e lascia prevedere che sarà la «sfida su cui si giocherà il futuro».

A Ferrara, parlando al clero, Wojtyla ha ricordato gli «episodi che afflissero» anche la Chiesa locale «durante le lotte sociali e politiche di questo secolo, soprattutto nel periodo bellico e postbellico». Non mancarono iniziative che ha definito «incresciose nei confronti della comunità cattolica, nello sforzo di emarginarla, di intimidirla, di ridurla al silenzio». Ha esortato i preti a «non arrossire» della testimonianza che debbono portare di fronte alle «comprendibili amarezze» che ciascuno di essi può provare in un momento in cui l'annuncio cristiano «è sfidato

da resistenze insidiose o da atteggiamenti di persistente distensione e disinteresse».

«Il Papa si riferiva al processo di secolarizzazione, alla frattura tra la Chiesa e la società, ad un atteggiamento che esalta la realtà terrena e i beni materiali rispetto ai valori religiosi. Così si arriva a quello che ha chiamato «l'appiattimento morale, l'egoismo». Ed allora, ha aggiunto il Papa collegandosi anche ai suicidi a catena che si sono verificati nelle ultime settimane, si «brancola nel buio, circondati dal gelo della solitudine che niente e nessuno riesce a colmare». «Diventa allora possibile - ha sottolineato - che dei giovani, apparentemente senza problemi, siano stanchi di vivere e scelgano volontariamente la morte».

Come rispondere a queste sfide? Mettendo al centro l'uomo, ha insistito il Papa. Le conquiste culturali, i progressi scientifici e tecnologici, l'impegno economico e la stessa azione politica dovranno muo-

versi intorno a un asse che per Wojtyla deve avere al suo centro «l'affermazione dell'uomo, dei suoi diritti essenziali». Il Papa ha invitato anche a rifuggire da ogni chiusura «nostalgica» e ad assumere le «novità» che la Chiesa propone. «Occorre superare l'atteggiamento di chi inclina a vedere solo nel passato le esperienze positive, mentre nel presente non ravvisa che fallimenti e insuccessi». Ha perciò invitato ad allargare gli orizzonti e a guardare al nuovo ordine mondiale che si è venuto definendo nell'ultimo anno. «Eventi straordinari stanno cambiando il volto della storia; speranze di pace s'intrecciano a minacce di distruzione e di violenza». E rivolto ai giovani in piazza Anostea a Ferrara li ha esortati a sentirsi protagonisti di un «disegno di rinnovamento e di pace», a trovare la «forza di affrontare i problemi di ogni giorno, risolvendoli alla luce dei grandi ideali di giustizia e di solidarietà, sorretti dai valori dello spirito», per costruire una «nuova umanità».



Giovanni Paolo II davanti al duomo di Ferrara

Costituente a Torino Assemblea dei comitati con Petruccioli «Definire regole precise»

TORINO. «Il nostro processo costituente è iniziato, per molti aspetti, già con il XVIII congresso, si è sviluppato nell'ultimo anno, avrà una definizione decisiva nel prossimo congresso di gennaio. E continuerà, soprattutto nella sperimentazione e nella costruzione di innovazioni organizzative, anche dopo il prossimo congresso». Claudio Petruccioli della segreteria del Pci ha concluso ieri l'assemblea regionale dei comitati per la costituente esortando a «non avere una concezione burocratica di questo processo».

Il coordinatore dei comitati, Gian Luigi Vaccarone, aveva parlato di lentezze, di difficoltà e preoccupazioni provocate tra gli esteri dallo scontro tra le diverse anime del Pci: «Quelle contrapposizioni non hanno certo favorito la partecipazione dei non iscritti. Ora vi sono segnali di un clima migliore. Occorre però un atteggiamento più positivo nei confronti della fase costituente». Al Pci ha chiesto di chiarire «in forma comprensibile per quali ragioni si va a una nuova forza poli-

tica», e «regole precise» sul contributo e sul ruolo degli esteri.

Il dibattito, introdotto dalla relazione di Claudio Stacchini sull'attività svolta finora, e da comunicazioni di Fabrizio Mori e Giovanni Ferrero, ha registrato numerosi interventi di dirigenti comunisti ed esponenti di club e comitati: tra essi, Alberto Tridenti, Renato Lattes, Massimo Nogarville, Guido Noppi Modona, Claudio Costa dell'associazione Caleidoscopio, Gian Giacomo Migone, Luigi Rivalta, Mario Bardossone della «Rete» di Leoluca Orlando, Angelo Tanaglia, Sergio Chiamparino.

Secondo Petruccioli, sarebbe superficiale insinuare i tempi del processo costituente trascurando la portata e il fatto che esso deve e vuole coinvolgere, come sta accadendo nei fatti, centinaia di migliaia di uomini e donne.

Nell'assemblea è stato distribuito il primo numero di «Cronache della costituente», bollettino d'informazione sull'attività dei comitati.